

Davar: Li paroli sunnu petri

Il codice etico biblico condanna duramente la calunnia ponendola sullo stesso piano di criminosa gravità dell'omicidio. Questa potrebbe essere una delle ragioni che ha originato un fenomeno di sorprendente giustapposizione concettuale dei due significati, parola e cosa nel sostantivo della lingua santa: *davar*.

Nulla come il nazismo ha dimostrato questa coincidenza. Il *Mein Kampf* di Hitler annuncia piani per lo sterminio e pochi anni dopo la pubblicazione del progetto, i piani prendono forma e contenuti. E' vitale fare un uso responsabile delle parole ed è urgente condannarne l'abuso come crimine. Questa prospettiva è sempre più lontana dal nostro mondo in cui nessuno è più chiamato a rispondere delle proprie parole, nel flusso indistinto di catarro verbale che domina il nostro spazio comunicativo.

I nostri Maestri, l'ho ricordato sulla soglia di questo libro, dicevano che quando tu dissigilli una parola dalle tue labbra, questa cammina sotto la tua responsabilità. Eppure vi sono ambiti sempre più vasti, soprattutto fra i ceti di governo, in cui è lecito dire qualunque cosa senza conseguenze.

“Li paroli sunno petri”, le parole sono pietre rispondeva la madre di Turiddu Carnevali, sindacalista assassinato dalla mafia, al poeta Ignazio Buttitta che la interrogava sul tragico destino di suo figlio.

La nostra società di massa invece, fonda se stessa sullo spettacolo pletorico, non come modalità di espressione, ma come mito esistenziale, e vomita una fiumana di materiale verbale e iconico che nella propria ridondanza pretende una ilare impunità.

.....persone “per bene” pronte magari ad indignarsi a ogni piè sospinto per la pubblica insicurezza e la microcriminalità, ma che non muoverebbero un mignolo se bande di forsennati facesse a pezzi neri, zingari, ebrei, arabi, curdi, barboni e tutti gli “infami untori” per statuto.

Da “Vai a te stesso” di Moni Ovadia